

Dramma Bosnia



I Parlamenti di Serbia, Montenegro e degli «autoproclamati» chiamati venerdì in seduta comune per firmare il piano di pace. Si combatte a Mostar. Il presidente bosniaco Izetbegovic chiede protezione all'Onu e critica le esitazioni della Cee

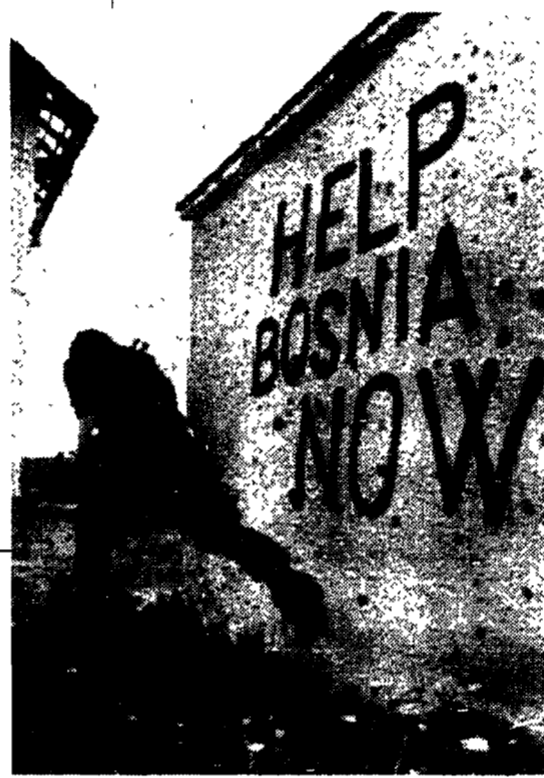
Milosevic convoca i deputati panserbi

L'ultima carta per delegittimare il referendum di Karadzic

Milosevic convoca i parlamenti di tutte le repubbliche serbe per una seduta comune con i deputati della Serbia, del Montenegro e della mini-federazione jugoslava. «Sul piano di pace non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Il voto comune imporrà una linea di condotta che deve essere «accettata e realizzata» dal parlamento di Pale. Izetbegovic all'Onu: «Fate di Mostar una nuova zona di sicurezza».

I convogli Onu bloccati dall'embargo contro la Serbia

SARAJEVO. I convogli umanitari dell'Onu destinati alla Bosnia sono rimasti a secco. Ottantasette autocisterne, cariche di benzina e gasolio, sono finite nella rete delle sanzioni economiche contro la Serbia e il Montenegro: bloccate da diversi giorni ai posti di frontiera, 73 sul confine austro-ungherese e 14 tra Ungheria e Serbia, rischiano di far saltare il programma di aiuto per la Bosnia. «Non siamo stati consultati», protestano all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il rappresentante dell'organismo Onu, John McMillan, ha accusato apertamente i burocrati di New York di aver imposto il rafforzamento dell'embargo contro la federazione serbo-montenegrina senza aver tenuto conto delle esigenze specifiche delle organizzazioni umanitarie basate a Belgrado, che dipendono dai rifornimenti esterni. Le conseguenze rischiano di essere drammatiche: l'invio degli aiuti in Bosnia, secondo McMillan, potrebbe essere sospeso a partire dal 16 maggio, per mancanza di carburante.



Un soldato bosniaco scappa sotto i tir di un cecchino serbo lungo la strada dell'aeroporto di Sarajevo

qualcuno aveva paura può tirare un sospiro di sollievo - apriva con il tg della televisione di Pale - Clinton ha deciso di lasciar perdere la Bosnia e di occuparsi di politica interna, perché la Cee ha rifiutato l'opzione militare. Anche se il presidente della repubblica serba di Bosnia, in un'intervista rila-

sciata a *Mondo economico*, ha ammonito l'Italia che «un'eventuale partecipazione a un'azione militare contro la Bosnia sarebbe un grave errore... estenderà inevitabilmente il conflitto oltre i confini della Bosnia». Dal canto suo, invece, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si è detto «deluso» per il rientro delle prospettive di un intervento militare occidentale e per l'atteggiamento della Cee verso il conflitto in Bosnia. Ieri il governo bosniaco ha chiesto formalmente all'Onu di ritirare i caschi blu dalla Bosnia - Erzegovina: i problemi di sicurezza derivanti dalla loro presenza sarebbero un «impedimento» a un eventuale intervento militare internazionale.

Intanto in Bosnia centrale i combattimenti continuano. La tregua per Mostar è durata solo qualche ora. Un comunicato della Hvo, la milizia croata bosniaca, pubblicato ieri sui giornali di Zagabria ha cancellato ogni speranza di un cessate il fuoco durevole, con l'appello ai musulmani a consegnare le armi e a lasciare Mostar ai croati.

Un segnale di guerra, che segue di poche ore la condanna espressa la scorsa notte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha accusato i croati di Bosnia di condurre «un'offensiva militare di grande ampiezza» contro i musulmani, chiamando in causa anche il governo di Zagabria.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto all'Onu di definire anche Mostar zona di sicurezza, per fermare le operazioni di pulizia etnica.

Quanti piccoli Jona cinquant'anni dopo

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. «Bambino mio, ricordati, qualunque cosa succeda, guarda sempre il cielo e non odiare nessuno». E questo il leit motiv con cui la madre insegna a sopravvivere all'orrore dei lager nazisti al figlioletto Jona, protagonista di un toccante libro autobiografico «Anni di infanzia» scritto da Jona Oberski e del poetico film di Roberto Faenza «Jona che visse nella balena». Ci sarà qualcuno accanto ad ognuno di quei bambini di Sarajevo che è stato testimone di un'uccisione (51%), che ha perso i familiari (39%), che ha assistito a un massacro (19%), pronto ad offrirgli uno «scampolo di fiducia nell'uomo e nel futuro»? È questa la domanda attorno alla quale si sono misurati i rappresentanti delle grandi religioni monoteiste in un dibattito coordinato dalla giornalista televisiva Angela Buttiglione. L'iniziativa era prevista, accanto alla proiezione di «Jona nel ventre della balena» nell'ambito di una serata di beneficenza organizzata dall'Unicef al teatro Argentina di Roma con lo scopo di raccogliere fondi per portare aiuto alle piccole vittime della tragedia dell'ex Jugoslavia.

L'odio è sempre in agguato come testimonia la guerra scoppiata nei Balcani tra popoli che convivevano da secoli: ha detto l'imam Abdul Haddarrah. Come aiutare quelle migliaia di novelli Jona? Il rappresentante dell'islamismo ha aggirato i temi schiettamente politici. Il mondo musulmano ha più volte chiesto che ai fratelli bosniaci sia consentito armarsi per difendersi dalle aggressioni dei serbi, ma anche dei croati, mentre l'embargo internazionale sulle armi li rende bersagli indifesi della violenza. Ma l'imam si è limitato a pregare perché i bombi abbiano accanto madri in grado di amarli e farli forti di fronte al dolore come la madre di Jona, che gli insegna a sopravvivere anche nel momento estremo della propria resa. Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas diocesana si è chiesto «Cosa possiamo fare per i bambini della ex Jugoslavia finché la guerra continua? Dobbiamo fermarla. E non può essere una decisione dell'Europa o degli Stati Uniti a farlo. Ma un governo mondiale che sia garante della convivenza nella diversità». E monsignor Di Liegro ha voluto ricordare i mille frammenti di Bosnia nell'intolleranza e nella violenza che affligge ogni angolo del mondo a partire da Roma e dall'Italia.

Un «accuse» contro alcune nazioni europee è venuto dal pastore Giorgio Girardet, della Federazione Chiese evangeliche. «Vorremmo sapere dove sono e cosa fanno ora quei gruppi politici e quelle persone che nel gennaio del 1992 decisero di riconoscere precipitosamente (e senza neppure le più ovvie garanzie di rispetto delle minoranze) la Slovenia e la Croazia, troncando così il fatidico processo di democratizzazione del paese dopo l'epoca comunista. Furono la Germania, l'Austria, l'Italia e non mancò neppure l'appoggio del Vaticano. In questo modo si dette nuovo spazio politico ai gruppi post comunisti serbi che si sapevano minacciati dal processo democratico (e qualcosa di simile avviene in Croazia). Oggi siamo impotenti. Ha un senso intervenire con le armi fra gente che già si combatte?»

È utile andare continuamente con la memoria all'Olocausto, a quella irrazionalità devastante che si perpetua dove esplodono odi di religione e di razza? ha ricordato il rabbino Piattelli. «Molto possono fare i rappresentanti delle grandi religioni monoteiste sulla strada del dialogo fra loro e fra tutti gli uomini: ha auspicato monsignor Clemente Riva, uomo del confronto fra le fedi: alcune crisi mondiali, il Medio Oriente per esempio, rappresentano una sfida proprio per le tre religioni monoteiste».

MARINA MASTROLUCA

«Sul piano di pace non possono decidere solo i serbi di Bosnia». Con l'abilità di un prestigiatore, il presidente serbo Milosevic tira fuori dal cilindro una nuova proposta, per scongiurare il referendum del 15 e 16 maggio prossimi, quando i serbi bosniaci dovranno esprimersi a favore o contro il piano di pace Vance-Owen. Con un invito firmato a tre mani - insieme ai presidenti federale Dobrica Cosic e montenegrino Momir Bulatovic - Milosevic ha chiesto ai parlamenti delle autoproclamate repubbliche serbe di Bosnia e di Krajina (Croazia) di partecipare venerdì prossimo ad un'assemblea congiunta insieme ai deputati, serbi, montenegrini e federali. Con uno scopo preciso: «pronunciarsi una volta per tutte sul piano di pace, definendo una posizione comune che dovrà poi essere «accettata e realizzata» dai serbo-bosniaci.

L'appello di Milosevic sembra quindi più una vera e propria convocazione di tutti i parlamenti serbi che un semplice invito. È difficile immaginare, però, che i serbi di Bosnia possano accettare, proiettati come sono sul referendum e sicuri di avere dalle urne una conferma del rifiuto già espresso dai deputati di Pale. Messo ai voti davanti ai parlamenti riuniti, il piano di pace Vance-Owen finirebbe con l'essere accettato; i parlamenti montenegrini e serbi si sono già espressi a favore della firma.

Una soluzione concordata tra tutti i frammenti del «popolo serbo» avrebbe comunque il vantaggio di attenuare le voci - raccolte non solo tra le file dell'ultranazionalista partito radicale, ma anche nel partito democratico e socialdemocratico - contro la messa al bando del leader bosniaco e le rivedute che hanno segnato i rapporti tra Belgrado e Pale. E metterebbe i serbi di Bosnia di fronte al paradosso di doversi schierare contro le decisioni di una comunità internazionale di cui intendono far parte.

I preparativi per il referendum, in ogni caso, vanno avanti, accompagnati da una

campagna televisiva pressante e schierata apertamente per il no al piano di pace. Le schede sono pronte anche per i serbi bosniaci che vivono in Serbia, all'estero o nelle regioni sotto controllo croato e musulmano. Perché si possa votare anche qui, le autorità di Pale hanno chiesto l'aiuto dei caschi blu:

richiesta azzardata, visto che anche il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha negato qualsiasi legittimità al voto di sabato e domenica prossimi. Sull'esito sfavorevole al piano Vance-Owen le voci concordano, tanto più che è svanita l'ipotesi di un intervento militare internazionale. «Se

Clinton incassa il doppio no dell'Europa e promette di inviare marines in Macedonia

Non celando l'irritazione per i no degli europei («sono loro ad avere più da perdere»), Clinton ora smette di parlare anche di blitz aerei e di armi ai musulmani in Bosnia. «Penso che possiamo far cessare molte delle cose terribili che succedono senza doverlo fare». Alla richiesta di mettere in campo anche forze di pace Usa risponde che è disposto a mandarle in Macedonia, dove non si combatte.

come conferma di un clamoroso dietrofront rispetto alla fanfara bellicosa di soli pochi giorni prima. Tanto che i suoi collaboratori si sono dovuti precipitare a spiegare che l'osservazione «non passanti» non voleva annunciare una svolta, che i blitz aerei restavano una delle opzioni considerate se non si riesce a far cessare il massacro.

Ma, di fronte alla salva di no da parte europea ora Washington ha smesso di parlare non solo di bombardare i serbi ma anche del piano per riarmare i musulmani bosniaci. «Christopher non ne parla più. Abbiamo avuto segnali chiarissimi che gli americani non intendono spingere oltre per sollevare l'embargo (delle armi alla Bosnia)». Con l'inizio delle nuove settimane è diventato

molto chiaro che non insistiranno più, dicono all'agenzia Reuters fonti diplomatiche a Bruxelles. Del resto, nella machiavellica strategia scaturita da decine di ore di «brainstorming» nei Consigli di guerra convocati da Clinton alla Casa Bianca, bombardamenti e riarmo dei musulmani erano strettamente intrecciati, complementari. Funzionali ad un disegno preciso di «riequilibrio» militare. In base al postulato che sarebbe più facile convincere a far la pace nemici armati alla pari anziché contendenti di forza impari, i caccia-bombardieri Usa avrebbero dovuto bombardare le postazioni serbe quel tanto che bastava per evitare un'offensiva serba su grande scala per il tempo necessario a che i bosniaci ricevessero le armi e imparassero

ad usarle.

Ieri Clinton non ha nascosto l'irritazione per i no europei quando il tema Bosnia è riemerso con le domande degli studenti in una scuola della periferia di Chicago. «Non penso che gli Usa debbano entrare unilateralmente - e nemmeno l'Onu - in guerra a fianco di una parte o dell'altra, ma penso che si possa fare molto di più per indurre le parti a cessare i combattimenti... specialmente se riusciamo a far sì che ci siano una mano a cercare di fermare la "pulizia etnica", i combattimenti e a minimizzare notevolmente il rischio di una diffusione della guerra gli europei, che in fin dei conti sono i più vicini al conflitto, e hanno una posta più immediata».

Nel duro ammonimento agli europei, l'obiettivo che assu-



Il presidente serbo Slobodan Milosevic. Con una mossa a sorpresa ha convocato per venerdì a Belgrado i ribelli di Karadzic

me nettamente preminenza sugli altri, anche su quello di far cessare il bagno di sangue è quello di evitare l'estensione della guerra. «Noi vogliamo cercare di confinare quel conflitto in mdo che non si estenda in altri posti, come l'Albania, la Grecia e la Turchia, il che potrebbe mettere in pericolo la pace in Europa e la cre-

scita e la stabilità della democrazia laggiù», ha insistito Clinton.

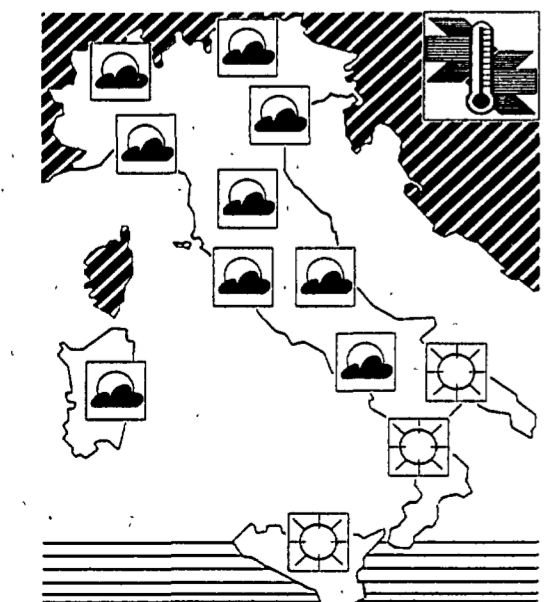
Legata alla priorità dell'obiettivo di evitare che le scintille dell'incendio si appiccchino al resto dei Balcani appare anche la disponibilità Usa a mettere ora in campo anche truppe terrestri, come gli viene ripetutamente chiesto dagli eu-

ropei che sono già impegnati nella missione di pace dell'Onu. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha confermato ieri l'anticipazione del «Wall Street Journal» che starebbero considerando l'invio di un contingente Usa, ma non a difesa di Sarajevo e delle altre enclaves musulmane assediata in Bosnia, bensì in Macedo-

nia, la regione ai confini con la Grecia dove non si combatte ma potrebbe essere innescata la miccia del coinvolgimento nel conflitto di Grecia e Turchia.

È ormai chiaro che ogni decisione è in transito fino al referendum di fine settimana tra i serbo-bosniaci. Il presidente sta lavorando a creare un consenso per l'azione, ma «non credo che dobbiamo aspettarci alcuna azione nel futuro immediato», ha confermato la portavoce di Clinton. Hanno accettato di mettere alla prova l'impegno di Milosevic di tagliare i rifornimenti ai fratelli serbi. Ma la Cia ha sapere che dai satelliti risulta che le autocisterne jugoslave con benzina per gli irregolari serbi continuano ad attraversare i ponti sulla Drina.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che interessa la nostra penisola ed i venti umidi di scirocco hanno causato annuvolamenti e piovoschi anche intensi al Nord ed in parte al Centro; nei prossimi due giorni nuvole e pioggia si porteranno verso le regioni meridionali e parte di quelle centrali. Questo il quadro meteorologico che ancora, purtroppo, non tende a mutare fisionomia contribuendo a dare a questa stagione primaverile l'etichetta della variabilità e della instabilità. La fascia anticiclonica che ancora staziona lungo le latitudini centro-settentrionali del continente europeo non permette sull'area mediterranea mutamenti che possano far intravedere un miglioramento sostanziale e duraturo delle condizioni meteorologiche.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	12 24	L'Aquila	8 20
Verona	15 23	Roma Urbe	15 23
Trieste	18 26	Roma Fiumic.	14 22
Venezia	14 24	Campobasso	13 21
Milano	16 18	Bari	12 26
Torino	11 16	Napoli	15 24
Cuneo	11 14	Potenza	7 21
Genova	17 26	S. M. Leuca	14 21
Bologna	13 24	Reggio C.	14 22
Firenze	17 21	Messina	16 21
Pisa	15 22	Palermo	17 26
Ancona	10 27	Catania	12 23
Perugia	14 20	Alghero	15 23
Pescara	10 23	Cagliari	14 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	15 23	Londra	10 21
Atene	12 19	Madrid	10 21
Berlino	15 25	Mosca	11 np
Bruxelles	11 25	Oslo	5 21
Copenaghen	10 22	Parigi	15 24
Ginevra	10 22	Stoccolma	6 21
Helsinki	8 20	Varsavia	11 24
Lisbona	14 20	Vienna	9 13

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 Buongiorno Italia
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 8.15 Dentro i fatti. Con l'avv. Paolo Della Sava
- Ore 8.30 Unimora. Dentro i fatti. Con Gianfranco Pasquino e Ettore Gallo
- Ore 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con Corrado Augias. Pagine di terza
- Ore 10.10 Filo diretto. Risponde Mauro Zani. Tel. 06/6791412-6796539
- Ore 11.10 Parole e musica. In studio Luca Barbarossa
- Ore 11.30 Cronache italiane. Storie dalle periferie
- Ore 12.30 Consumando. Quotidiano dei consumi
- Ore 13.30 Saranno radiois. La vostra musica a I.R.
- Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio nelle città: Napoli, Con Antonio Ghirelli
- Ore 16.10 Filo diretto.
- Ore 17.10 Verso sera. Con C. Romagnoli, M. Fabbri e P. Pozzessere
- Ore 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- Ore 19.10 Notizie dal mondo
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. I vostri commenti telegiornali
- Ore 21.05 Rockland. Storia del rock
- Ore 22.05 Radiobox. I vostri messaggi a I.R. 06/6781690
- Ore 23.05 Parole e musica. Con Ernesto Assante
- Ore 24.00 I giornali del giorno dopo

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri <th>Annua<th>Semestrale</th></th>	Annua <th>Semestrale</th>	Semestrale
6 numeri	L. 680.000	L. 343.000
	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p. n. 29722007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale fendale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti Fernali L. 635.000 - Festivo L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berola 34, Torino, tel 0117/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigr, Milano - via Cino da Pistoia, 10.